

LO SCONTRO POLITICO.

Proposta di legge per eliminare il recupero proporzionale
Il senatur: non passerà mai, vogliamo il doppio turno

Uninominale secca
Berlusconi ci prova
Bossi non ci sta

Forza Italia brucia i tempi e propone una riforma elettorale che cancella il recupero proporzionale. Chi non conquista nessun collegio, resta fuori dal Parlamento. La replica di Bossi è durissima: «Siamo per il doppio turno, questa legge non passerà mai».

propria proposta di legge, anziché attendere - come ci si sarebbe aspettati - una proposta più organica che comprendesse anche la forma di governo e dunque l'elezione diretta del premier.



Umberto Bossi e Silvio Berlusconi

Stefano Carofe/Sintesi

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Nuova legge elettorale uguale nuove elezioni anticipate? Chissà: forse la pensa così il capogruppo di Forza Italia al Senato, La Loggia: «Almeno per ora non c'è la volontà di nuove elezioni».

cupero proporzionale e introduce di fatto l'uninominale secca, all'inglese. In pratica, se un partito non conquista neppure un collegio uninominale, resta escluso dal Parlamento, indipendentemente dai voti che ha raccolto.

Il referendum
È proprio in vista del referendum che Forza Italia ha deciso di accelerare i tempi e presentare subito la

che vanno lette le posizioni «istituzionali» del leader leghista.

Bossi pensi alla Lega come al futuro «polo di centro», una volta consumata la polverizzazione del Ppi? «Volere il turno unico oggi - sostiene Bossi - significherebbe dire sì al partito unico del polo-sistema di Berlusconi. Ma noi abbiamo già detto no».

Gli scenari di Bossi

Il no di Bossi all'abolizione della proporzionale e il suo sì al doppio turno, infatti, potrebbero creare le condizioni per uno «sganciamento» della Lega. L'altra sera, a Meda, Bossi aveva spiegato che «da un lato c'è il polo dei conservatori, Forza Italia e An, e dall'altro c'è il faro della Lega, la nuova forza popolare».

L'opinione di Bossi è che la situazione politica, e la geografia degli schieramenti, siano ancora in movimento. Per questo occorre tener aperto lo spazio del «terzo po-

Un gruppo
«Forza Europa»
per i berlusconiani
a Strasburgo

Si chiamerà con ogni probabilità «Forza Europa» il nuovo gruppo europarlamentare formato dai 27 deputati europei di Forza Italia. c'è terra a Bruxelles la sua riunione costitutiva il 12 luglio: il nome lo ha indicato lo stesso Berlusconi, e potrebbe essere presieduto dal gen. Luigi Calligaris. Il segretario generale del nuovo gruppo sarà Giampaolo Bettamio, attuale direttore aggiunto del gabinetto del presidente uscente dell'Europarlamento.

lo. Qui potrebbe insediarsi la Lega, riguadagnando una centralità che Berlusconi va rapidamente cancellando. L'analisi di Berlusconi è probabilmente simile, ma conduce a conclusioni opposte: proprio perché la maggioranza non s'è ancora consolidata, occorre andare rapidamente ad una stretta. Che passa anche per una semplificazione della legge elettorale. La partita è appena cominciata. E l'arma della cnsi di governo, che Berlusconi di tanto in tanto fa balenare, pare già spenta: «Se il governo non dovesse durare - dice Bossi - non è automatico lo scioglimento del Parlamento».

IL CONVEGNO. Ancora molte le divisioni sui programmi, ma si ricercano percorsi comuni

Adornato
«Accettare la logica del maggioritario»

Maggioranza divisa e due opposizioni. Che fare? Accettare la «logica del sistema maggioritario», che non è mai «contro», ma sempre «per»: «L'interesse nazionale è il metro della legittimità». La gara deve essere tra chi trova «più argomenti per il Paese».

Bianchi
«Cartelli attenti ai programmi»

Occorre creare una morfologia dell'opposizione. «Il rischio di regime non è tanto nei legami pericolosi, che pure ci sono di questo governo con il fascismo, quanto nel partito che cerca di farsi Stato». Questo non vuol dire perdere di vista le proprie specificità, anzi: «Io sono per le opposizioni al plurale - afferma Bianchi - perché il sistema maggioritario comporta il bipolarismo ma non necessariamente il bipartitismo».



Sinistra e Centro: l'opposizione apre il dialogo
Popolari, Pattisti e Progressisti uniti sulla difesa delle «regole»

ROMA. C'è l'opposizione di centro e c'è l'opposizione di sinistra. E se si cominciasse semplicemente a dire: opposizione? In ogni democrazia dell'alternanza, qual è quella segnata dal sistema maggioritario, così è. Ma, da noi, c'è un «inganno ottico», come l'ha definito Ferdinando Adornato in un convegno di «Area» che ieri ha raccolto tanti esponenti dell'opposizione. Lessico al singolare, ma contenuto al plurale, per usare l'originale formula con cui Giovanni Bianchi, uno dei candidati alla segreteria del Partito popolare, ha indicato l'ennesima anomalia del caso italiano. Dunque, si è cominciato ad applicare la riforma del sistema elettorale maggioritario, senza però aver costruito la complementare riforma delle istituzioni. Né sono maturati, sul piano politico, i due schieramenti classici in competizione per l'alternanza. Anche la maggioranza è fatta da una coalizione di forze diverse e - per certi aspetti - addirittura divergenti, solo che si tiene assieme grazie al collante del potere: ha vinto, e può permetterselo. Ma non può rassegnarsi l'opposizione a giocare una partita finta, al di fuori del campo della «democrazia civile e regolata». Dice Adornato: «Il problema non è negare legittimità al governo Berlusconi, ma quello della legalità, e quindi delle regole, della partita».

no, rendere efficace e alternativo il gioco dell'insieme dell'opposizione? Giorgio Napolitano ha provato a sottrarre la questione ai condizionamenti della sofferta vicenda dei rapporti tra sinistra e centro: «Le opposizioni sono due, ma spero si possa parlare della tipologia dell'opposizione». E Bianchi ha suggerito «una morfologia dell'opposizione» sulla base, appunto, del caso italiano dove «il sistema maggioritario comporta il bipolarismo ma non necessariamente il bipartitismo». Il pattista Mario Segni, però, ha tenuto ancora a marcare la distinzione: «Per dialogare, si dialoga con tutti. Ma c'è tutta un'area liberale, cattolica, che è molto più estesa dei voti che abbiamo preso. E c'è una sinistra, guidata dal Pds, che è cosa diversa». Ma Giorgio Boggi, l'ex segretario repubblicano artefice di Alleanza democratica, ha ricordato come sia «lo scontro politico a darci, sui problemi più importanti, la definizione di due crinali». Sergio Mattarella l'ha messa su un altro piano: «Bloccare le smodate volontà di potere e di comando della maggioranza, più che un interesse comune è un dovere comune di tutte le opposizioni». Comunque, Luigi Berlinguer, presidente del gruppo dei progressisti, ha inserito nella discussione una buona dose di pragmatismo: «Mi batterei perché si abbiano tutte le possibili sintonie e convergenze,

ma non credo siano maturi i tempi per una sola opposizione. Sarebbe sbagliato se il Pds dicesse ai popolari: lavoriamo sempre insieme. In queste condizioni, sarebbe un abbraccio mortale. Il cammino deve essere quello di confrontarsi e produrre politica nel rispetto delle diversità, e dunque realizzare convergenze sulle politiche e sui programmi».

grande questione; che, infine, ponga con fermezza e concretezza il problema delle regole della democrazia dell'alternanza, per una competizione politica ad armi pari».

riamo per raggiungere davvero un assetto nuovo». Barbera ha rilanciato la proposta della Camera delle Regioni. Berlinguer si è mostrato perplesso: «Abbiamo faticato tanto per ottenere quel vantaggio che abbiamo al Senato e non lo regalerei proprio a nessuno». Ancora più scettico è stato Leopoldo Elia: «C'è il rischio di nuove avventure costituzionali, di una concentrazione del potere». Segni, invece, ha insistito nel dare priorità all'elezione diretta del premier. E Berlinguer: «Mi sembra che si corra un rischio di autocestazione: immaginate un'elezione diretta del premier con l'attuale sistema dell'informazione che c'è in Italia?». Adornato, comunque, ha proposto la costituzione di un «forum costituzionale», con una trentina di esperti che mettano la loro competenza al servizio delle scelte che il Parlamento dovrà autonomamente assumere su un terreno, come quello istituzionale, che è di tutti. E ha suggerito anche di mettere alla prova il radical-berlusconiano Taradash che propone di sottoscrivere entrambi i referendum sulla legge Mammì, per creare le condizioni di una riforma complessiva del sistema televisivo, pubblico e privato. Proposte forse discutibili, in effetti discusse. Ma la discussione è segno di vitalità, se si spinge verso la convergenza e l'iniziativa concreta. Ha detto Sandra Bonsanti: «Non possiamo fare i signorini dell'opposizione».

Berlinguer
«Uniamoci su lotte concrete»

Secondo Luigi Berlinguer, presidente del gruppo Progressisti-federativo della camera i tempi non sono ancora maturi per la creazione di un'unica forza di opposizione. Meglio, in questa fase, cercare convergenze, di volta in volta, su iniziative politiche e su programmi. «È sbagliato - dice Berlinguer - dire che Pds e Popolari debbano lavorare sempre insieme. Perché sarebbe un abbraccio mortale. Le diversità esistono e vanno rispettate, altrimenti ci sarà un ulteriore travaso di voti verso la destra. Occorre invece cercare di rendere più fecondo il terreno delle convergenze su singole iniziative e battaglie politiche. Quello dell'informazione è senza dubbio un terreno sul quale queste convergenze si possono e si devono cercare, anche perché il black out del media per le opposizioni è già in atto».

Segni
«Opposizioni diverse ma su certi temi...»

Non c'è uno Stato liberale nella cultura di questa maggioranza e di questa destra, uno Stato che rispetti le minoranze, non c'è interesse per le categorie emarginate, per il Sud. E c'è tutta un'area - che noi del Patto abbiamo interpretato ma che è molto più estesa dei voti che abbiamo preso, un'area liberale, cattolica, che è per lo Stato che rispetta le minoranze, che si occupa pure della povera gente, per cui non c'è solo il liberismo economico ma c'è anche la lotta al monopolio, la inaccettabilità di un controllo dell'informazione. E c'è anche una sinistra, guidata dal Pds, che è cosa diversa da noi... Poiché ci sono due opposizioni diverse, nettamente distinte tra di loro, ognuna fa la sua battaglia. Dialogare, «si dialoga con tutti». E certamente, «su tante battaglie le opposizioni possono camminare insieme».

PASQUALE CASCELLA